



Siza e Souto de Moura: scoprire le differenze

Visita parallela alle due mostre monografiche che rendono omaggio ai 65 e ai 40 anni di attività dei due maestri portoghesi

PORTO (PORTOGALLO). Nel **Museo di Arte contemporanea di Serralves**, l'esposizione **"Álvaro Siza: In/disciplina"**, celebra i 20 anni di vita dell'edificio progettato dallo stesso Siza. A **Matosinhos**, a 15 minuti di distanza da Serralves, la **Casa da Arquitectura** presenta **"Souto de Moura - Memória, Projectos, Obras"**. Le due esposizioni monografiche percorrono i **65 anni di attività di Siza**, con una **selezione di 30 progetti concepiti tra il 1954 e il 2019**, e i **40 anni di attività di Souto de Moura**, con una **selezione di 40 progetti tra il 1979 e il 2019**. Nel mezzo di questi numeri e date, è interessante notare che **entrambi** gli architetti sono stati **insigniti del Pritzker Prize all'età di 59 anni**: Siza nel 1992 e Souto de Moura nel 2011.

Eduardo Souto de Moura

L'esposizione di Matosinhos nasce dal recente deposito della totalità del suo archivio presso la Casa da Arquitectura. Su un **tavolo di 60 metri**, che si estende dentro la navata della sala principale, sono esposti 34 progetti con modelli, disegni, foto e schizzi originali delle diverse fasi, in un **allestimento scenico che privilegia l'illuminazione dei plastici e distacca le fotografie di Luís Ferreira Alves**. I curatori hanno proposto **"un viaggio ordinato in forma cronologica"**, senza divisione per temi, programma, scala o fasi.

L'esposizione si apre con il progetto della **riconversione di una rovina nel Gerês** (1980-82) e si chiude con la [cappella del Vaticano per la Biennale di Venezia](#) (2018): due opere che sottolineano l'**importanza del tema della rovina** nell'opera di Souto. Nonostante l'assenza di possibilità di lettura assunta dai curatori nella struttura dell'esposizione, possiamo costatare, nel giro del tavolo a fondo sala, esattamente a metà del "viaggio", un salto di scala nel percorso di Souto che coincide con l'enorme fotografia del progetto della **riconversione della fascia litoranea di Matosinhos-Sul** (1995-2002). Da tale "svolta" iniziano infatti a sorgere i progetti che corrispondono al **cambio di scala e di programma**: la **metropolitana di Porto** (1997-2005), lo **stadio municipale di Braga** (2000-2003) o la **Casa das Histórias** (2005-2009); opere che si rivelano fondamentali per il riconoscimento internazionale, nell'attribuzione del Pritzker. La mostra continua poi nella **Galeria da Casa**, con la presentazione di sei progetti attualmente in corso, in **una sala che riproduce l'ambiente di lavoro dell'ufficio di Souto**, con illuminazione e proporzioni spaziali simili, con disegni e pannelli alle pareti, e plastici sparsi sui tavoli. Su una parete, troviamo le 66 pagine della relazione del tirocinio alla ESBAP (1980) di Souto: una piccola reliquia che avrebbe dovuto essere inclusa nella sezione "Memoria" del catalogo.

Álvaro Siza

Per l'allestimento espositivo di Serralves, **i curatori si sono ispirati al “tavolo rovesciato” del controsoffitto** – che permette l'ingresso di luce zenitale – replicandone le dimensioni esatte, ma ruotandolo di nuovo, per divenire il tavolo di supporto dei disegni e modelli, un delicato omaggio a uno degli elementi architettonici più marcati del museo concepito dall'architetto. Però, l'opzione di collocare i modelli sull'asse centrale del tavolo, molto profondo, ha finito per condizionare l'accesso e la scoperta dei dettagli e delle diverse prospettive dei plastici. **La lettura dei modelli risulta infatti migliore a Matosinhos, per la possibilità di girarci intorno e toccarli.** Ma la presentazione di **17 facsimili dei famosi quaderni neri di Siza**, per la libera consultazione, si è rivelata invece un'opzione felice e pertinente per la comprensione dell'annunciato mondo indisciplinato del maestro, permettendo di scoprire tra le pagine appunti inediti, molte volte sovrapposti a disegni ossessivi di dettagli o di figure umane. Il motto di questa mostra, secondo i curatori, è stata l'«in/disciplina» di Siza, con cui *«l'autore concepisce e costruisce i suoi progetti esplorando indisciplinatamente le potenzialità del contesto, del disegno e della forma: luogo a luogo, opera ad opera»*. Percorrendo l'esposizione, si capisce che i curatori offrono anche un'altra chiave di lettura: l'**idea di «laboratorio disciplinare»**, con cui Siza approfondisce relazioni, processi e metodi in un determinato contesto spazio-temporale.

Questa chiave di lettura ne percorre i **quattro blocchi temporali**, che ordinano i 30 progetti in senso cronologico. Il primo blocco (1954-1979) presenta **le prime opere a Matosinhos e l'esperienza del SAAL** (Serviço Ambulatorio de Apoio Local) **a São Victor e a Bouça**, come i due primi «laboratori disciplinari». Nella seconda parte (1980-1988) è presentata **Berlino**, con i vari concorsi e il “Bonjour tristesse”, mentre nel terzo blocco (1988-1999) c'è l'esperienza di **Lisbona con il quartiere del Chiado e l'Expo 98**. L'ultimo settore (2000-2019) chiude il percorso con i **progetti recenti**, del XXI secolo, nel quale, secondo i curatori, *«Siza prende il*

mondo, per intero, come un suo decisivo "laboratorio disciplinare", conquistando una peculiare condizione: né locale, né globale, ma prima di tutto universale». Di fronte a questa possibile lettura, pensiamo che l'idea di «laboratorio disciplinare» avrebbe potuto essere il vero motto della mostra. **Oltre ai 30 progetti, la mostra presenta altre tre sezioni: "Percorsi, 1933-1992",** sull'universo personale di Siza; **"Testimonianze, 2018-2019",** con 26 videointerviste di architetti di tutto il mondo; e **"Registri, 1960-2019",** omaggio ai vari fotografi ed editori che ne hanno pubblicato le opere in riviste e libri.

Scoprire le differenze

Viviamo oggi un momento in cui curiosamente **c'interessa capire meglio le differenze e le contraddizioni che esistono tra Siza e Souto de Moura, più che incontrarne similitudini e continuità.** Non si tratta, perciò, di celebrare la singolarità del percorso o dell'opera; si tratta, soprattutto, di confrontare l'individualità e l'autonomia di ciascun architetto, di ciascun discorso. Oltre al condividere lo stesso contesto e la stessa cultura architettonica, resta evidente, con l'ampia retrospettiva di queste due grandi mostre, che siamo di fronte a mondi con diversi **ritmi, riferimenti e linguaggi che contrastano la narrazione delle tre generazioni di architetti che si susseguono nella mitica sequenza dinastica e da matrioska in cui Souto de Moura (1952) deriva da Siza (1933), che a sua volta deriva da Fernando Távora (1923).** Per questo, vorremmo opporre la tendenza a una lettura in continuità, e provare una dissociazione tra Siza e Souto, in un esercizio immaginario di interpretazione autonoma di ciascuno, come se non esistessero le circostanze della vicinanza personale e professionale. Souto deve così essere inteso per la sua architettura, per la sua opera, per il suo discorso, andando oltre le coincidenze.

Tra Matosinhos e Porto, lanciamo la sfida a scoprire le differenze tra queste due mostre; non solo di posizionamento teorico o linguistico, ma anche nell'approccio

dei curatori. A **Matosinhos** è presentata una **sfilata di progetti** che vuole «sottolineare la rilevanza dell'opera di Souto», con un proposito chiaramente «documentale», «*disponibile alla più diverse analisi, interpretazioni, speculazioni*». A **Porto**, è messo in atto un discorso che cerca di **organizzare il percorso di Siza come un corpo di frammenti in costante relazione**: un corpo esemplarmente illustrato attraverso il disegno scelto per divulgare l'esposizione. Entrambe le mostre presentano elementi fondamentali per una maggior comprensione del processo individuale del pensiero progettuale in corso. **Tra un approccio dei curatori più neutro e uno più discorsivo, sentiamo che si sarebbe potuto andare oltre alla decostruzione dei percorsi, delle perplessità, delle crisi e dei momenti di stallo.** Al posto di una limpida chiarezza in una linea espositiva cronologicamente continua e documentaristica, Siza e Souto meriterebbero una maggiore volontà di perturbarne le opere, un'interpretazione critica che ne addizioni dramma, interrogativi, complessità e disequilibrio.

(testo adattato da "Ípsilon, Público", 22 novembre 2019. Traduzione di Elisa Pegorin)

"Álvaro Siza: In/disciplina"

A cura di Nuno Grande e Carles Muro

[Museo di Arte Contemporanea, Fondazione Serralves](#), Porto

Fino al 2 febbraio 2020

"Souto de Moura - Memória, Projectos, Obras"

A cura di Francesco Dal Co e Nuno Graça Moura

[Casa da Arquitectura](#), Matosinhos

Fino al 6 settembre 2020

About Author



Pedro Baía

Critico di architettura per il quotidiano «Público» dal 2017. Co-fondatore e co-direttore di Circo de Ideias, dove coordina dal 2008 varie pubblicazioni di architettura, conferenze e mostre. Ricercatore al Laboratorio di Paesaggio, patrimonio e territorio dell'Università del Minho, con il progetto di ricerca «Team Ten Farwest: revisione critica del Movimento moderno in Portogallo e Spagna, 1951-1981»

[See author's posts](#)

[!\[\]\(950a62bbddad88d64435fd35607dfc42_img.jpg\) Condividi](#)